

della guerra fredda", poi ottenuta "non grazie alla politica aggressiva degli Stati Uniti, ma malgrado tale politica". Quanto a Gorbacev, ci possiamo chiedere se merita gli elogi che gli vengono fatti, pur attenuati dai giudizi critici dell'autore. Non si tratta di un politico che ha fallito nella realizzazione del suo progetto, a differenza di Deng Xiaoping? E che dire della forza morale suscitata dai polacchi dietro la loro Chiesa e da Giovanni Paolo II, attore dai tratti difficili da definire quanto gli altri, e per questo relativizzato da Pierre Grosser?

Il 1989 resta un anno cerniera. Certo, il mondo ha vacillato, ma il 1979 non costituisce anch'esso una svolta che prepara i successivi rivolgimenti? Infine, l'opera, che tutti i docenti e i ricercatori avranno piacere di avere nella propria biblioteca, rinvia a un interrogativo ancora più impegnativo: la storia può essere percepita come una successione di cicli? O come progresso, in particolare verso la diffusione della democrazia, come il 1989 suggerisce? Il successivo arretramento fa pendere la bilancia verso la prima ipotesi.

Frédéric Le Moal
[traduzione dal francese di
Paolo Ferrari]

FRÉDÉRIC DESSBERG, *Le triangle impossible. Les relations franco-soviétiques et le facteur polonais dans les questions de sécurité en Europe (1924-1935)*, Bruxelles, Peter Lang, 2009, pp. 440, euro 70.

Il periodo compreso tra la fine della prima e l'inizio della seconda guerra mondiale è penalizzato in campo storiografico dall'attrazione che quei due grandi eventi esercitano sugli storici. Invece, quei vent'anni dovrebbero suscita-

re un grande interesse, in quanto costituiscono contemporaneamente sia la liquidazione dell'eredità della Grande guerra sia la matrice del terribile conflitto successivo. C'è solo da compiacersi dunque per la pubblicazione del libro di Frédéric Dessberg sui rapporti tra la Francia, l'Urss e la Polonia nel corso di un decennio cruciale del periodo interbellico. I limiti cronologici indicati nel titolo, sebbene possano stupire un lettore non addentro alla materia, sono assolutamente logici: si va dal riconoscimento dell'Urss da parte della Francia alla firma del patto franco-sovietico che approderà a un nulla di fatto.

Lo studio di Dessberg è parte di un'opera storiografica più vasta, promossa e guidata dal professor Geoges-Henri Soutou, dell'Università Paris IV Sorbonne, un'opera che l'ha portato anche a coordinare delle ricerche sui rapporti della Francia con i paesi dell'Est nel periodo tra le due guerre. Ricordiamo i libri di Traian Sandu sulla Romania, di François Grumel-Jacquignon sulla Jugoslavia e quello, appena pubblicato, di Isabelle Davion sulla Cecoslovacchia. Questa ripresa di indagini storiche propone nuove visuali su quel periodo e su quella regione e consente di rispondere parzialmente alla questione di come spiegare il grande scacco cui andò incontro la Francia nel tentativo di garantire la propria sicurezza rispetto alla Germania.

La qualità del lavoro di Dessberg risiede in primo luogo nelle fonti — davvero impressionanti — di cui si avvale: archivi francesi, polacchi, russi e anche georgiani. Utilissimi archivi sono proposti anche in appendice del volume. Inoltre, lo studio non trascura alcun campo di indagine, sia esso militare, politico o economico. Infine, la comparazione tra i tre attori in gio-

co è condotta sempre con grande scioltezza. Per concludere, va detto che il discorso è chiaro e le analisi svolte sono approfondite e accessibili ai più, cosa che non si verifica sempre nei lavori accademici.

Il volume ci permette di addentrarci nei meandri delle politiche estere assai complesse delle quali furono reponsabili personalità (i francesi Herriot e Briand, i polacchi Pilsudski e Beck, i sovietici Čičerin, Litvinov e Stalin) i cui pensieri e le cui azioni non sono sempre di facile decodificazione. Ciò che emerge con chiarezza è la situazione davvero inestricabile nella quale si mosse la diplomazia francese in quel periodo. Del resto, come sarebbe stato possibile conciliare interessi in taluni casi radicalmente contrapposti? Di fronte al pericolo di una Germania potenzialmente revanscista, la Francia si alleò con la Polonia, per costituire quello sbarramento a Est che avrebbe dovuto proteggerla non solo dai tedeschi ma anche dai sovietici. Tuttavia, in breve volger di tempo, la Polonia, nei suoi tentativi di tenere a freno i francesi quando questi ultimi si avvicinavano alla Germania o all'Unione Sovietica, diventò un handicap. Una differenza fondamentale, ben evidenziata nel volume, opponeva infatti i due paesi. Per la Francia il "nemico" principale restava la Germania, per la Polonia invece esso era rappresentato dall'Urss. Quanto ai sovietici, il loro obiettivo rimaneva la divisione dei paesi europei e capitalisti, ben saldi nell'idea di far scomparire la "patria del socialismo". Non c'è che aggiungere il peso dell'attaccamento francese alla sicurezza collettiva e all'alleanza con il Regno Unito (che non nascondeva il suo disinteresse per le questioni orientali) per capire le difficoltà in cui si trovava la diplomazia francese. Ultimo fattore,

chiaramente messo in luce nel volume, è la scelta francese di operare nel quadro della sicurezza collettiva, che era anche un modo per non scegliere il proprio alleato e per non intervenire da sola in aiuto alla Polonia.

Osessione della propria sicurezza per la Francia, osessione della propria indipendenza per la Polonia e osessione della propria sopravvivenza e della divisione dei suoi avversari per l'Unione Sovietica: risulta chiaro come la costituzione di un triangolo strategico costituisse una vera e propria sfida.

Le numerose pagine che lo studio dedica alle relazioni franco-sovietiche consentono di cogliere appieno quanto intensa fosse l'ostilità che in Francia si nutriva per l'Unione Sovietica, e non soltanto nei circoli politici più anticomunisti. Numerosi erano coloro che, in posizioni di responsabilità al Quai d'Orsay come nell'esercito e nella stampa, non avevano di-

menticato Brest-Litovsk e i debiti che non erano stati pagati. Inoltre, la natura ideologica del regime di Mosca costituiva un problema preoccupante. Dessberg analizza con grande accuratezza fino a che punto si spingesse la diffidenza di Parigi nei confronti dell'attivismo, che considerava sovversivo, degli agenti sovietici o dei comunisti francesi. Questa mancanza di fiducia contribuì in larga misura a frenare l'avvicinamento tra i due paesi. I fattori di politica interna giocavano poi, in ciascuno dei tre paesi, un ruolo di grande importanza di cui i rispettivi dirigenti tenevano conto. Le pagine dedicate all'affare Rakovski sono da questo punto di vista molto interessanti.

In sintesi, ciascuno dei tre attori diffidava degli altri. I francesi temevano soprattutto l'alleanza tra Berlino e Mosca (la sindrome di Rapallo), proprio come i sovietici erano allarmati dall'avvicinamento tra Parigi e Berlino. Bisognò

attendere i primissimi anni trenta perché la Franca operasse fattivamente per realizzare un'alleanza con l'Urss che peraltro suscitava ben poco entusiasmo sia nello Stato maggiore francese che a Mosca, la quale non rinunciava a nessuna delle sue ambizioni. E nel mezzo si trovava la Polonia che la Francia non si decideva ad abbandonare e che però la intralciava nella sua politica nei confronti dell'Unione Sovietica. Come scrive Dessberg nelle conclusioni, "la politica francese non condotta con determinazione in una direzione praticabile". Contemporaneamente, però, egli non manca di descriverci con grande efficacia le sabbie mobili in cui la diplomazia francese si dispiegava e ci invita a interrogarci sui giudizi spesso negativi di cui è oggetto chi fu preposto a prendere le decisioni in quel periodo.

Frédéric Le Moal
[traduzione dal francese di
Paola Redaelli]